

IL REGISTA MARTONE

“Ti aspetti una città grigia invece è intensa e vitale”

FABRIZIO ACCATINO – PAGINA 37

L'INTERVISTA

Mario Martone

“Nel 1982 venire qui era una punizione poi Torino mi ha fatto cambiare idea”

Il regista, ex direttore allo Stabile: “La credevo grigia, invece l’ho trovata vitale e intensa”

FABRIZIO ACCATINO

Ogni tanto il regista Mario Martone ama ritornare sui propri passi. Il suo percorso professionale procede con una sorta di movimento ciclico che alterna l'emozione del nuovo al piacere della risacca. “Il giovane favoloso”, per esempio, nasceva da un precedente adattamento teatrale delle “Operette morali” di Leopardi. E il suo nuovo libro (edito da **Mimesis**) di quel lavoro pubblica il copione, a distanza di anni. Martone e la co-autrice Ippolita di Majo lo presentano oggi al Salone, alle 17,15 nella Sala Blu del Padiglione 2. Per il regista napoletano è un'occasione di tornare nella città che in numerose fasi della sua vita gli ha fatto da casa. «Quello spettacolo aveva debuttato proprio qui nel 2011 - ricorda -. Ebbe una grande fortuna e tre anni di tournée. Nel libro abbiamo pubblicato il copione integrale ma anche diversi interventi di approfondimento, scritti sia da me sia da Ippolita». Ma se “Il giovane favoloso” era nato dallo spettacolo delle “Operette morali” e le Operette erano nate a Torino, possiamo dire che il film

è partito di qui?

«E proprio così che è andata, senza le une non ci sarebbe stato l'altro. E poi quello spettacolo è stato la mia prima collaborazione con Ippolita. Fu qui che ci guardammo in faccia e ci dicemmo: “Perché non proviamo a scrivere una sceneggiatura sulla vita di Leopardi?”».

Che ricordo ha del suo decennio alla direzione del Teatro Stabile?

«Bellissimo. In quel periodo abbiamo fatto tante cose importanti. Da direttore sono sempre morigerato con i miei spettacoli, in dieci anni ne ho messi in scena appena cinque, perché penso che un direttore non debba saturare il cartellone con le sue produzioni. Mi è piaciuto molto, però, fare cantiere con gli altri registi e lavorare con gli artisti piemontesi. Lo staff mi manca molto, sono persone straordinarie con cui si è lavorato bene. E sono felice per i molti che ce l'hanno fatta, come Valerio Binasco, il nuovo direttore dello Stabile».

Un ricordo di Eugenio Allegri, scomparso due settimane fa?

«Era un attore molto intelligente, che aveva a un tempo il dono della profondità e della leggerezza. Io purtroppo ho avuto la fortuna di diriger-

lo solo al cinema nel “Giovane favoloso”, ma non dimenticherò mai il suo zio Vanja diretto da Gabriele Vacis, con cui volli aprire il Carignano. Fu memorabile».

Al Carignano lei ci è tornato il mese scorso, con “Il filo

del mezzogiorno” di Goliarda Sapienza.

«Sì, ed è stato un grande successo. Qui il pubblico è molto esigente, ma è proprio per un pubblico esigente che bisognerebbe sempre lavorare».

Come si è trovato a girare in città “Noi credevamo”?

«Molto bene. Al momento è stata la mia unica occasione cinematografica a Torino, ma spero davvero ce ne saranno altre. Da direttore dello Stabile di tempo libero non ne avevo, invece durante le riprese del film ho potuto uscire la sera e vivere la città».

Quali erano i suoi luoghi?

«Certo il centro storico, ma in realtà ho sempre privilegiato i quartieri meno ufficiali. Come San Salvario e le tante serate trascorse al Teatro Baretto del mio amico Davide Livermore».

Ricorda la sua prima volta a Torino?

«Era il 1982, avevo vent'anni ed ero in tournée con “Tango glaciale”. Solo l'idea di doverci andare mi pareva una puni-

zione, avevo il pregiudizio che fosse un posto noioso e grigio. All'arrivo, però, siamo rimasti stupiti nel trovare una città intensa, vitale, attentissima. A quel punto ci siamo divertiti pazzamente. Così come tutte le altre volte

che ci sono tornato per il Torino Film Festival».

La trova molto cambiata da allora?

«Sì, ma credo che il seme della sua trasformazione sia partito proprio in quegli an-

ni. Quella forza vitale le ha consentito il passaggio per nulla facile da città industriale a città della cultura, un cambiamento forte di cui oggi si continuano a raccogliere i frutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Mario Martone ha girato, tra gli altri, "L'amore molesto" e "Il giovane favoloso"

”

I torinesi sono sempre molto esigenti: mi piace lavorare per un pubblico così

La città è cambiata la sua forza vitale le ha consentito di trovare una nuova vocazione culturale

In Sala Blu alle 17,15
presenta il suo libro
con la co-autrice
Ippolita di Majo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634